

ARCIDIOCESI DI MILANO

MESSA DELL'OTTAVA DEL NATALE DEL SIGNORE CIRCONCISIONE DEL SIGNORE

Vangelo della Risurrezione Gv 20, 19-23; Nm 6,22-27; dal Salmo 66 (67); Fil 2,5-11; Lc 2,18-21

CHIESA DI S. FEDELE, 31 DICEMBRE 2012

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

Il paradosso dell'Incarnazione

1. Il paradosso dell'Incarnazione

«Fratelli, abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo diventando simile agli uomini ... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Epistola, Fil 2, 6-8). Nel famoso Inno della Lettera ai Filippesi S. Paolo descrive così la duplice umiliazione (incarnazione e morte di croce), cioè l'abissale discesa di Dio incontro all'uomo per salvarlo. La morte di croce rappresenta il punto di maggior distanza - il *nadir* - dalla gloria celeste. Per amore Dio raggiunge l'uomo nella più remota lontananza per aprirgli la via della più intima vicinanza, quella che ci fa partecipare alla sua esaltazione: "Per questo Dio lo esaltò..." (Ep. Fil 2,9)

Il Prefazio così riassume il senso dell'odierna Solennità: «[Cristo] Senza disprezzo per il mondo antico diede principio al nuovo; nell'ossequio alla legge divenne legislatore e, portando nella povertà della nostra natura la sua divina ricchezza elargì nuova sostanza al mistero dei vecchi riti» (Dal Prefazio).

2. Fine di un anno: nuovo inizio

In questa prospettiva di continuità-discontinuità siamo chiamati a vivere il passaggio di anno.

La fine di un anno, quindi, pur mantenendo l'inevitabile carattere di un bilancio, è soprattutto l'occasione per guardare alle circostanze - favorevoli o sfavorevoli - e ai rapporti - facili o difficili - che abbiamo vissuto facendo emergere la grandezza dell'uomo: la disposizione a cambiare o, meglio, a lasciarsi cambiare.

Per questo la Chiesa nostra madre incastona il *Te Deum* di ringraziamento nella cornice della Liturgia del Natale; a partire, cioè, dalla nascita nella carne del Dio che si è fatto Bambino. Alla parola nascita si lega costitutivamente la parola inizio. Con la nascita del Redentore diventa possibile un nuovo inizio. Diventa possibile la rinascita personale e perciò comunitaria. Questa è la prospettiva con cui l'uomo di fede può guardare sereno all'anno nuovo.

3. Il Signore ti benedica e ti custodisca

«Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Lettura, Nm 6,24-26). In due versetti si ripete per ben tre volte che l'iniziativa della benedizione viene dal Signore.

È Dio stesso ad insegnare ai sacerdoti (Aronne e i suoi discendenti) la formula con cui avrebbero dovuto benedire il popolo. Per essere benedetti occorre rimanere nella luce della Sua presenza. Inoltre, pur essendo rivolta a tutto il popolo, la benedizione è espressa con la seconda persona singolare, perché è data a ciascuno singolarmente.

4. Il dono della pace

«Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Lettura, Nm 6,26). La pace è ad un tempo dono di Dio e compito che Egli affida all'uomo. Come la vita, essa va difesa, custodita ed alimentata con lavoro indomabile. Su di sé prima che sugli altri. Per questo il Papa nel suo Messaggio in occasione della Giornata mondiale della pace – per cui anche nella nostra chiesa, questa notte si terrà una veglia di preghiera - parla di “pedagogia della pace”.

“Bisogna insegnare agli uomini ad amarsi e a educarsi alla pace, e a vivere con benevolenza, più che con semplice tolleranza. Incoraggiamento fondamentale è quello di «dire no alla vendetta, di riconoscere i propri torti, di accettare le scuse senza cercarle, e infine di perdonare », in modo che gli sbagli e le offese possano essere riconosciuti in verità per avanzare insieme verso la riconciliazione. ... Occorre rinunciare ... a quella falsa pace che rende le coscienze sempre più insensibili, che porta verso il ripiegamento su se stessi, verso un'esistenza atrofizzata vissuta nell'indifferenza. Al contrario, la pedagogia della pace implica azione, compassione, solidarietà, coraggio e perseveranza” (BENEDETTO XVI, “Beati gli operatori di pace”, Messaggio per la XLVI Giornata mondiale della Pace, 7).

Non possiamo tacere l'orrore per l'ennesimo barbaro eccidio che si è consumato in Nigeria. Nella preghiera ma anche con forme concrete di azione l'occidente europeo deve esprimere sdegno e condividere fattivamente il terribile dolore per le vittime, i familiari e le comunità così barbaramente colpite.

5. Un cristianesimo che non diventi cultura non è più in grado di comunicarsi

«Ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore!”, a gloria di Dio Padre» (Epistola, Fil 2,11): così l'Inno della Lettera ai Filippesi esprime l'essenziale professione di fede di una comunità cristiana primitiva. Ma, come ho avuto modo di dire più volte collegandomi alla parola e all'azione dell'Arcivescovo Montini, dobbiamo colmare il fossato che da alcuni decenni si è scavato tra fede e vita. In questo Anno della fede il profetico ed accorato richiamo di Paolo VI, che speriamo di vedere presto Beato, risuona più attuale che mai. I cristiani debbono essere più consapevoli che se non superano la frattura tra fede e vita non potranno contribuire ad una autentica cultura dell'umano, basata sull'esperienza comune, integrale ed elementare propria di ogni donna e di ogni uomo. Di questa assenza di umiltà patisce non solo la Chiesa, ma l'intera società civile.

La presenza nel cuore della nostra Milano del carisma di S. Ignazio, attraverso questa Parrocchia e tutte le attività ad essa collegate, ne è preziosa e attuale testimonianza.

6. Maria, immagine della Chiesa

Maria è la prima benedetta da Dio ed è Colei che porta la Sua benedizione, Gesù, al mondo. Immagine e prototipo della Chiesa.

«Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Vangelo, Lc 2,19). Questo atteggiamento di silenziosa e feconda contemplazione delle opere di Dio in noi, Suoi figli, si chiama memoria, il cui vertice è il sacramento eucaristico che stiamo celebrando. Custodiamolo come il centro sorgivo di ogni nostra giornata. Amen.